LA
REINCORPORAZIONE
DI FIUME
ALL'
INCLITO REGNO D'UNGHERIA
MEMORIE.

1823.
DALLA TIPOGRAFIA FRATELLI KARLETZKY.

La Città di Fiume, la di cui antichità confermata viene dalle più autentiche, remote storie, formava per lungo tempo una parte integrante dei Ces. Regj Stati ereditarj Austriaci, ed era dipendente dall' Intendenza commerciale di Trieste, sino a tanto che nel 1777 l'Immortale Imperatrice *Maria Teresa* si compiacque d'aggregarla, unitamente al suo Pomerio, all'Inclito Regno d'Ungherìa, ed unendo ad essa i distretti di Buccari, Vinodol e Hrelino, fondò il Littorale ungarico, per la di cui amministrazione eresse in Fiume stesso un apposito Governo.

Fù il giorno 15 Ottobre del suddetto anno il fortunato dì, in cui S. E. di pia memoria, il Sig. Conte Giuseppe di Majlàth in qualità di Commissario Aulico plenipotenziario, prese per parte del Regno d'Ungherìa in consegna la Città di Fiume, di cui fù ben tosto, e del Littorale ungarico nominato Regio Governatore.

L'essere Fiume incorporato all' Ungherìa, e risentirne i vantaggi, fù quasi un sol punto. Il suo commercio, che richiamò l' affluenza di varj esteri negozianti, che qui vennero a stabilirsi, andava giornalmente aumentando; si eressero nuove fabbriche, si edificarono molte case, si costruirono non pochi naviglj; in una parola: l' industria, che in ogni parte cominciava a svilupparsi, goder faceva la popolazione, che sensibilmente accrescevasi di tutti quei vantaggi, che seco por-

tar doveva un Governo, le di cui incessanti solerti cure ad altro non tendevano, che alla pubblica prosperità.

Ecco in pochi detti lo stato di Fiume sino alla prima invasione francese nel 1797; preludio funesto d' altre maggiori sventure.

Li danni cagionati da questa prima momentanea nemica invasione furono ben presto sanati. La navigazione, ed il commercio durante la stessa guerra presero un nuovo slancio, e la nazionale industria, sormontando gli ostacoli, che questo flagello di sua natura vi opponeva, giunse a premiare abbondantemente ogni rischio e fatica.

Nel 1805 sofferse Fiume la seconda invasione nemica, ed abbenchè i danni di questa fossero maggiori di quelli della prima, pure le

due inesauribili sicure fonti di vera pubblica prosperità, la navigazione ed il commercio, li fecero ben presto dimenticare.

Protetti da un paterno Governo, e sostenuti da un Regno possente, i Fiumani vantar potevano invidiabile il loro destino, quando la Dietà di Buda nel 1808 per somma munificenza dell' attualmente Regnante Augustissimo Sovrano *Francesco I.* mise il colmo a quella felicità, a cui, come accennossi, poste aveva le prime fondamenta l' indimenticabile gloriosa di lui Ava, coll' incorporare definitivamente la Città di Fiume all' Inclito Regno d' Unghería.

Prima benefica conseguenza di sì bramato avvenimento si fù, che risolta si vidde l' erezione d' un nuovo Lazzaretto, e di un Ponte di pietra oltre la fiumara, la quale qual' ora

fosse alquanto più scavata offre da sua natura stessa un Porto sufficiente.

Di già assegnati furono i fondi per far fronte a sì utili lavori, quando da un altro canto il compimento della Strada Ludovica, eretta a proprie spese da un'illustre benemerita Società, e che immortalò fra noi il nome del suo autore il Tenente Maresciallo Wukassovich, aperse al commercio di Fiume una nuova e perenne risorsa. Chi mai creduto avrebbe, che a sì luminose viste, a tante e si fondate speranze, succedere dovesse ad un tratto lo squallore ed il Lutto?

La fatale guerra, che nel 1809 scoppiò fra l'Austria e la Francia, produsse un sì inaspettato, e doloroso cambiamento, e distrusse d'un colpo solo le nostre così ben concepite espettative.

Li gravi danni cagionati alla Città di Fiume dalla terza invasione francese, che fatalmente successe in Maggio del suddetto anno, avrebbero potuto col tempo risarcirsi; ma profonda ed insanabile restò la piaga, che inflisse ai cuori fiumani la pace di Vienna col staccarli dall'adorato loro Padre e Re, nè altro conforto rimase ad essi in tanta sciagura, che la speranza di vedersi restituiti un giorno al naturale loro Sovrano, ed al loro pristino Governo.

Fortunatamente dopo poco meno d'intieri quattro anni di sciagure e pene sofferte sotto l'estraneo Governo francese, portate al loro colmo dal bombardamento, ed ostile sbarco inglese avvenuto nel 3 Luglio del 1813, s'avverò così bella speranza, allorchè nel memorabile giorno dei 26 susseguente Agosto inalberate si rividero a comun giubilo le gloriose Aquile Austriache, ed occupato

Fiume dal Generale Conte di Nugent, che instancabile al pari che valoroso, dopo brevissimo riposo alle sue truppe accordato, si pose tosto ad inseguire il nemico, che ritirato si era verso Trieste.

Se il giubilo d'un si fausto avvenimento poteva essere ancora aumentato, lo fù certamente dall'improvviso arrivo in questa Città di *Sua Altezza Reale l'Arciduca Massimiliano d'Este.*

Impossibile sarebbe il descrivere la gioja, la commozione, e l'entusiasmo, che dopo tanti mali sofferti e tanto tempo trascorso, destò nei Fiumani l'Augusta presenza d'un Prencipe Austriaco, e basterà il dire, che le lacrime di gioja interotte soltanto dalle acclamazioni d'un esultante affollatissimo popolo formavano per il magnanimo cuore del sensibile Prencipe il più bel

trionfo, che inventar possa l'umano fasto, e grandezza.

Appena arrivata S. A. a Fiume, si portò tosto a raggiungere al Campo il Generale Nugent, che giornalmente con nuovi vantaggi respingeva valorosamente i Francesi; ma rinforzatisi questi con numerose e nuove truppe, assalirono baldanzosi nelle gole di Lippa il prode Austriaco condottiere, che intrepido contrastò passo a passo il terrenno all'incalzante nemico. Lunga e sanguinosa fù la zuffa, che la sola sproporzionata superiorità di forze decise a favore dei francesi — Nugent dovette ritirarsi.

Difficile e scabrosa al sommo divenne allora la sua posizione, nè vi fù che il solo suo genio, e militare talento, che potè trarlo da si perigliosa situazione. Si risovenne, che pochi giorni prima il Capitano in

quel tempo, ed ora Tenente Colonello, e Cavalliere dell' Ordine di Maria Teresa Barone de Lazarich, postosi con poca truppa alla testa dei volontarj insorgenti istriani, fatto aveva prigioniere un Battaglione francese. Fra questi bravi risolse Nugent di prendere la sua ritirata, quale in caso di qualunque disastro poteva essere protetta dalla Flotta inglese, che i mari dell'Istria incrocciava.

Appena si sparse a Fiume la nuova della pericolosa situazione del Generale Nugent, che i fiumani, quali spiegato avevano il più deciso attacamento all'antico loro Sovrano, tremarono sul loro destino. Reso vano ogni tentativo di difesa per parte degli abitanti dalla preponderanza del baldanzoso nemico, ed inasprito questi dalla ver esso pronunziata avversione dei fiumani, giurò prima d'entrare nell'infelice

Città d'abbandonarla al saccheggio, mà entratovi appena, che temendo l'ingegnosa ritirata del sagace Nugent, la disperazione degli abitanti, ed ingannato inoltre dalla falsa e ad arte sparsa notizia d'un numeroso corpo Austriaco, che dalla parte di Carlstadt a marchie forzate s' avvanzava verso Fiume, e sopra tutto poi scoraggito dalla recente sconfitta dei francesi nel Cragno vicino, frettolosamente abbandonòla, lasciandovi alcuni prigionieri.

Fù questa l'ultima volta che Fiume vidde i francesi; ebbe però qualche tempo dopo l' indicibile piacere, di rivedere fra le sue mura il prode suo liberatore il Signor Tenente Maresciallo Conte di Nugent, il di cui arrivo fù si improviso ed inaspettato, che il solo festivo suono de' sacri bronzi, ed il rimbombo dei cannoni ne portarono l' avviso agli attoniti abitanti. Appe-

ha giunta S. E., una scelta Deputazione le recò a nome della Città tutta gli ommaggi dell'indelebille sua gratitudine, che furono dalla medesima accolte con quella benignità, che caraterizza il sensibile ed umano cuore di S. E.

Per festeggiare un sì fausto e grato avvenimento, si diede nel dopo pranzo una regatta, e nella sera una splendida illuminazione, ed una serenata a piena orchestra, e si distribuì in tale occasione il seguente

Sonetto.

SONETTO.

Tu riedi ancor fra queste stesse mura,
Che difese e salvò il tuo valore,
E vedi come ognun lieto procura
A darti prove del più verace amore.

Oh prova ben più cara, e più sicura
Al generoso Tuo sublime core,
Che ogni prova d'assai vince, ed oscura,
Che spesso il mondo porge adulatore.

Archi e trofei del tempo il dente edace
Strugge, e consuma e nella polve getta,
E il passaggier li và cercando invano

Di Te però, e il soffra invidia in pace;
Memoria serbarà grata, e diletta
Sino in più tarda età ogni fiumano.

Il giorno dopo partì S. E. da Fiume fra le benedizioni d'un popolo, nel di cui grato cuore viverà eterna la sua memoria.

La pace del 1814 restituì Fiume all'Austriaco scettro.

Non potèvano certamente sfuggire al penetrante sguardo, e meno ancora al pietoso cuore di S. M. l'adorato nostro Sovrano i mali da noi sofferti durante l'amaro nostro distacco dal paterno Suo Seno, e rivolse quindi l'innata Sua clemenza ad accordare alla nostra Città tutti quelli benefizj, che le circostanze dei tempi potevano permettere; pose perciò in essa la sede d'un Capitaniato Circolare, quella d'un Giudizio civico provinciale, nonchè d'un Giudizio Appellatorio, vi fondò una grandiosa fabbrica e Regìa de' Tabacchi, aggregandola nello stesso

tempo al Governo delle coste marittime residente in Trieste.

Per quanto mite e benefico esser potesse verso noi questo Governo, egli ci faceva però sentire la mancanza d'un proprio fra le nostre mura stabilito, tanto utile e necessario per promuovere gl' interessi d' una commerciale marittima città.

Il giorno primo di Luglio 1822, in cui S. M. l'Imperatore e Re, aderendo ai voti del suo diletto Regno d'Ungherìa, si compiacque d'abbassare il seguente clementissimo Rescritto di Gabinetto, cangiò il destino di Fiume.

Quamvis Paterno Cordi nostro nihil gratious, nihil jucundius accidere possit, quam ut fidelium Subditorum nostrorum Votis respondere valeamus, supremi nihilominus Re-

gii muneris nostri ratio exigit, ut impendendis quibusvis mediis ispa quoque temporis momenta deligamus, quæ intra Paternum Animi nostri Sensum, et Providentiam plurimum conferre videntur, ut nostræ in comunem felicitatem continuo, et exclusive directæ intentiones effectum sortiantur.

In hujus proinde Consequentiam suis locis necessaria benigne disposuimus, ut Partes Transavanæ, Littoralisque hungarici, quæ ante Gallorum invasionem ad percharum Regnum nostrum Hungariæ spectabant, restituantur, eidemque reincorporentur, nihil dubitantes, vos hanc ulteriorem Gratiæ, et Clementiæ nostræ Testificationem grato suscepturos Animo.

Viennæ prima Julii 1822.

(L.S.) FRANCISCUS.

Traduzione.

Abbenchè nulla di più grato, e giocondo avvenir possa al paterno nostro cuore, di quello di poter corrispondere ai voti dei fedeli nostri sudditi, ciò non ostante esige il dovere della suprema nostra Dignità, che impiegando qualunque siasi mezzo, approfittiamo di quei momenti, che fra i sensi del paterno nostro animo, e le nostre cure contribuiscano sommamente, acciò sortano ad' effetto le nostre intenzioni sempre ed esclusivamente dirette alla comune felicità.

In conseguenza di ciò abbiamo benignamente ove spetta disposto, che le parti transavane, e quelle del Littorale ungarico, che innanzi l' invasione francese appartenevano al caro nostro Regno d'Ungherìa, vengano restituite, ed ad esso reincorporate, non dubitando, che voi

accettarete con grato animo questa testimonianza dell'ulteriore nostra grazia, e clemenza.

FRANCESCO.

Grati i Fiumani ad un tanto benefizio, ne risentirono doppiamente la gioja allorchè giunse ad essi la lieta nuova, che per colmo di Sovrana bontà S. E. il Sig. Presidente della Camera Ungarico-Aulica Giuseppe Conte di Majlàth sia stato destinato in qualità di Commissario plenipotenziario a prendere Fiume in consegna.

La memoria degli antichi benefizj dall'Illustre suo Padre ricevuti, preveder ci faceva i nuovi del figlio, e quindi la recente sua nomina riguardar potevasi con ragione qual forriera della futura nostra felicità.

Fù il giorno 15 Ottobre, anniversario appunto del fausto giorno, in cui l'ottimo suo Genitore prese per la prima volta 45 anni addietro in consegna la Città di Fiume per parte dell'Inclito Regno d'Ungherìa, che S. E. entrò fra le nostre mura.

Di già di buon mattino del suddetto giorno una scelta Deputazione composta dal venerabile Clero, dalla Rappresentanza Magistratuale, Mercantile e Civica si portò incontro a S. E. sino a Kameniak, onde tributarle i dovutigli omaggi. In questo incontro il nostro degnissimo Arciprete e Paroco Sig. Felice de Monaldi, accompagnato dal Delegato Capitolare Sig. Canonico Dn. Simone Sichich, tenne una breve ed energica allocuzione, alla quale S. E. si compiacque di rispondere nel modo il più obbligante.

Arrivata S. E. a Orechovizza, fù la medesima rispettosamente accolta dal corpo civico, e si degnò di rispondere colla innata di Lei bontà ad un succinto, ma commovente discorso, che in tale incontro fù pronunciato.

Accompagnata S. E. da numeroso treno di Carrozze, e preceduta da 12 giovani Cittadini a cavallo, ognuno dei quali portava in mano l'ungarico vessillo, traversò fra le lacrime di gioja, e le acclamazioni d'un popolo esultante la lunga strada che dal Ponte conduce sino la casa Tomassich, in cui prese il suo alloggio. Da tutte le finestre vennero dagli affollati spettatori sparsi misti di fiori li seguenti due Sonetti.

SONETTO.

Vieni SIGNOR! fra popoli, che un giorno
Del TUO buon Genitor furo l'amore:
Fù qui dove i favori ovunque intorno
Ottimo Ei sparse, e rallegrò ogni core.

Degno figlio del Padre, e al pari adorno
Di merti, di virtù, di zelo, e onore,
Deh! fa che i prischi dì facian ritorno,
Quei dì, che a noi condusse il Genitore.

E TU il farai, che giovinetto ancora
Chiare prove a noi desti di que' lumi,
Ch' oggi a ragion in TE Pannonia onora.

E come Fiume allor l' indole retta
In TE ammirò cogli aurei TUOI costumi,
Così il suo Protettor oggi in TE aspetta.

———

SONETTO.

Figlio! questa è la Terra, ov' io primiero
L' Ungarica recai Legge e Governo:
La Terra è questa, a cui Tu un dì foriero
Fosti di pianto, che temeasi eterno. (*

Ma pur cessò: fuggì 'l nemico altero,
E l' Austria vi piantò seggio paterno:
La gioja vi recò; ecco il sentiero,
Che dischiuso al Tuo oprar oggi discerno.

Lo vuole il GRANDE, e Te ne dà la cura
Deh! la pietosa voce Tu ascolta,
E il ben di questa terra ognor procura.

Così l' Ombra del Padre in lieto viso
Al figlio disse, ed in sua gloria avvolta,
Contenta rivolò al beato Eliso.

---

*) Si allude, che il Padre di S. E. fù il primo Governatore di Fiume, e che a S. E. stessa toccò il doloroso incarico di consegnare Fiume ai Francesi.

Arrivata S. E. alla sua abitazione, fù nel portone della medesima ricevuta da tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, ed accompagnata da queste alla gran sala, rispose nel modo il piu grazioso ad una breve parlata ad essa diretta, compiacendosi nello stesso tempo di esternare il benigno suo aggradimento alla pubblica esultanza.

La dirotta pioggia, che venne in parte a turbare un giorno si caro, poteva bensì impedire l' illuminazione della Città, mà ad impedire non fù bastante l'immenso concorso di un popolo, che bramoso di vedere l'illustre Ospite, gli si era in folla portato all' incontro.

La brillante illuminazione della Città, che destinata era per il giorno antecedente, ebbe luogo nel susseguente. Fra le molte iscrizioni, e cronogrammi, che la rendevano

vaga ed interessante, si distinguono li due seguenti posti sulla facciata del Teatro splendidamente illuminato.

VIVAT AVSTRIA CLEMENS!
VIVAT HVNGARIA FAVENS!
HAEC SVNT VRBIS HVIVS
FERVIDA VOTA!

EXVLTATE FELICES
FORTVNATIQVE CIVES!
ECCE PERVENIT VOBIS
RESTAVRATOR VESTER:
EXCELSI PATRIS,
PRIMI VRBIS HVIVS GVBERNATORIS
PIVS - PROBVS - EGREGIVS -
BENIGNVS FILIVS. —

Avendo poi Sua Eccellenza nella stessa sera determinato di onorare dell'alta sua presenza il Teatro, fù questo nell'interno illuminato a giorno, e reso franco il suo ingresso.

Nel portone del Teatro venne S. E. aspettata da una scelta Deputazione ed accompagnata da questa con torcie accese al Palco governiale; appenna vi entrò, che gli affollati spettatori ebbri di gioja risuonar fecero al suon di timpani e trombe un triplice evviva. La benignità e commozione, con cui S. E. si degnò di accogliere questo debole attestato della pubblica stima ed ammirazione, penetrarono il cuore di tutti, e prolungarono quindi gl' applausi del popolo esultante.

Prima d'incominciare la Commedia, produsse la comica Compagnia la seguente breve, ed al fortunato avvenimento adattata, allegorica

SCENA.

Il Teatro rappresenta il Tempio della Gloria, e dell' Immortalità tutto trasparente.

In mezzo si vede un ara con fiamma vivissima, sopra cui serpeggia a caratteri trasparenti il moto

Riconoscenza

Intorno all' ara vi si vedono dei Genj con ghirlande di fiori vagamente intrecciati; tiene ognuno di questi un grazioso paniere con rose e gigli, che sono sparsi a suo tempo per la Scena.

Dopo breve musica allusiva, i Genj si staccanò dall'Ara e dicono:

Genio primo.

Vieni fratello, e all' ara
Lieti spargiamo intorno
Teneri, e freschi fior.

Genio secondo.

Ah sì spargiamli pure,
Ed essi siano il pegno
Dei grati nostri cor.

Genio primo.

Dunque si vada.

Genio secondo.

Andiamo.

Genio terzo.

E accolga il nostro omaggio
Il giusto, il buono, il saggio
Di Fiume speme e amor.

Tutti i Genj spargono le Rose, e Gigli, e l'orchestra eseguisce intanto un pezzo di musica analogo all'azione.

Genio primo.

Questi che in sì bel giorno
Spargiamo all'ara intorno,
Teneri e freschi fior,
Pegno sian puro e schietto,
D'amore, e di rispetto,
Che per Te nutre il cor.

Genio secondo.

Deh i fervorosi voti,
Che quì T'offriamo devoti,
Accogli con favor.
E Tu di Fiume ognora,
Che T'ama, e che Ti adora,
Sii Padre e Protettor! —

In questo tutta la Scena viene coperta gradatamente da Nubi dorate.

Genio quarto.

E allor diremo a gara
Con voce assai giuliva:
L'ottima e cara Guida,
Il nostro Majlàth Viva! —

Al suono di adattata Musica si spezzano le Nubi. Comparisce l'Aquila di Fiume, tenendo fra gli artiglj scherzosamente un nastro color celeste tutto intrecciato da ghirlande di rose in cui a caratteri trasparenti si legge:

VIVA S. E. CONTE DE MAJLATH.

I Genj formando un gruppo riprendono le loro prime attitudini, e cala il Sipario fra nuovi e replicati applausi del Pubblico.

———

Terminata la rappresentazione teatrale, Sua Eccellenza si degnò di esternare il benigno suo aggradimento, e l'esultante popolo s'affrettò in folla d'accompagnare l'oggetto della sua venerazione sino alla di lui abitazione.

La sera del 17 Ottobre venne la Città nuovamente illuminata, e nel Teatro fù dato un ballo franco a doppia illuminazione e numerosa orchestra, di cui S. E. formava il più caro ed il più bell'ornamento. Appenna entrata nel Palco, una Colom-

ba volante le portò il seguente Sonetto, che nello stesso tempo fù sparso dai Palchi e dalla Gallerìa sull' affolata radunanza in Platèa.

Sonetto.

Il Ballo nò! che lieve cosa è al certo,
Ma il cor che l'offre, ah! Tu gradisci almeno:
E chi offrirti potria cosa, che al merto
Tuo mai s'agguagli, e non ne venga a meno?

Ma pur questa bontà, che pose il serto
Alle tante virtù, ch'ornan'ti il seno,
Mi avviva a un tratto il dubbio incerto,
E contento lo rende, e lieto appieno.

Giovani, Adulti, e vaghe Donne intorno
Inno s'intuoni, ed ai Suoi merti illustri
Sacra la pompa fia, fia sacro il giorno!

Che se la Danza sol fù di contenti
Segno finor, a più perenni lustri
Quì sol di grato cor pegno diventi.

E tale in fatti era il ballo, poichè in ogni volto si leggeva la gratitudine mista alla più sincera gioja. S. E. si compiacque di restarvi sino le ore 11, come pure d'aggradire questo tenue pubblico omaggio di rispetto ed amore.

Li 18 Ottobre partì Sua Eccellenza per Trieste; si affrettò però di ritornare li 21 dello stesso, onde accogliere *Sua Altezza Reale l' Arciduca Ferdinando d' Este*, Generale Commandante dell' Ungheria, nel Suo passaggio per *Fiume*.

Questo inaspettato e fausto arrivo di *Sua Altezza Reale* in un epoca così lieta accrebbe il giubilo di questi abitanti, che da tutte le parti si affollavano a bearsi nella presenza d'un Prencipe, le di cui eroiche gesta formarono un tempo la loro ammirazione, ridestando ne' loro

cuori la dolce memoria, che di se quì lasciarono gl' augusti Suoi Fratelli.

Sua Altezza arrivò quì li 22 Ottobre fra il rimbombo de' cannoni, e le quattro Compagnìe dell' Inclito 58$^{vo.}$ Reggimento d'Infanterìa di linea Conte L'Espine, marchiarono nella più gran parata al suo ricevimento, formando le altre due una spalliera dal Ponte della fiumara sino alla Sua abitazione destinata nella casa governiale, ove postata si trovava di guardia d'onore una Compagnìa con bandiera spiegata. Rese a *S. A. R.* tutti gli onori militari al suo eminente rango dovuti, e complimentata dalle Autorità tutte si recò poco dopo a vedere la guarnigione schierata sul corso della città, facendola indi defilare innanzi all' alta sua presenza.

Dopo mezzodì si è compiacciuta *S. A. R.* di visitare i principali Uffizj

e Fabbriche, nonchè lo Spedale militare, ed ambe le caserme, dimostrando a tutto il pieno suo aggradimento.

Nel giorno susseguente partì S. A. R. per Buccari e Portorè, donde ritornò quì alle due ore pomeridiane. Le suddette principali Autorità, nonchè quella del Clero ebbero l'onore d'essere ammesse alla Tavola di S. A., che nella stessa sera si compiacque di onorare il Teatro illuminato a giorno, ove appena comparso, l'affollato pubblico proruppe in replicati evviva, che prolungati furono alla lettura del seguente Sonetto sparso dalli Palchi e Gallerìa.

SONETTO.

Ecco tra noi alfin l' alto Guerriero,
Di cui fama recocci e nome, e fasti,
Egli è FERNANDO, e un tanto Nome basti
A tesserne l' elogio il più sincero.

Che a nome tal ben a ragion io spero,
Che l' invido livor mai non contrasti,
Quella, che TU di già Gloria acquistasti,
E tante palme accrebbe all' Austro Impero.

Oh! a TE di Marte ne' orridi cimenti
Intrepido, costante, e forte, e prode
Qual periglio fia mai che a TE spaventi?

Il Nome TUO celebrerà la gloria,
La Fama spargerà sua giusta lode,
E nel suo Tempio il riporrà la Gloria.

Li 24 Ottobre all' alba al rimbombo dei Cannoni, tra la spalliera nuovamente formata dalla predetta Truppa dall' edifizio governiale fino alla barriera, partì S.A.R. per Trieste, onde proseguire il Suo viaggio per l' Italia. —

Per prendere solennemente in consegna il Circolo di Carlstadt, Sua Eccellenza il Signor Conte de *Majlàth* si portò in data 27 Ottobre per colà, e ritornò li 4 di Novembre felicemente a Fiume. Nel susseguente giorno arrivò pure da Carlstadt Sua Eccellenza il Sig. Conte di *Porcia* Governatore di Trieste e Commissario aulico alla consegna di Fiume, che prese il suo alloggio presso questo Sig. Paolo Scarpa Negoziante, e civico Deputato. Una scelta Deputazione andò al di lui incontro sino a Czaule, e per festeggiare la sua qui venuta fù illuminata la Città, come pure il Teatro, in cui fù recitata dalla Comica Compagnìa una brillante Commedia, che venne onorata da ambi li Signori Commissarj aulici, S. E. il Sig. Conte de Majlàth, e S.E. il Sig. Conte di Porcia.

All' ingresso nel Teatro fù da una Deputazione consegnato a S. E. il

Signor Governatore il seguente sonetto, il quale è stato pure distribuito tra il Pubblico.

SONETTO.

Se alla prisca destina il Genitore
Novella a' Figli suoi Guida futura.
Pria di staccarli a entrambi ancor procura
Il più soave piacer d' ogni bel cuore.

Il rivedersi. E tale, almo Signore,
Oggi Tu giungi in queste nostre mura.
Che affidate già furo alla Tua cura,
Ove tutto per Te sol spira amore.

Guida cara e fedel! Tu a nuova guida
Oggi ne affidi; e Ti si porge il voto,
Che il Cielo ognora a Tuoi desiri arrida.

Deh! lo accogli o signor, che sei ben degno,
Che a Te lo porga il cor grato, e divoto,
Qual di verace amor ultimo pegno.

Per il giorno susseguente era pure destinata una festa da ballo nel Tea-

tro, ma avendo S. E. il Signor Conte di Porcia determinato, di partire nella medesima sera per Trieste, le fù prima della partenza dal Magistrato, e da ambe le costituite Deputazioni consegnato il seguente

SONETTO.

No: non fia ver, che i benefizj Tuoi
Ingrato obblii giammai verun Fiumano;
Se il tempo il spera, egli lo spera invano,
Nè tu invidia crudel sperar lo puoi.

Che se parti da quì, Germe d'Eroi,
Pur non andrai da noi così lontano,
Che sensibile ognor pietoso e umano,
Talvolta almen non pensi ancor a noi.

Tu dolce speme ci ravvivi il cuore,
Tu rendi meno amaro il nostro Addio,
Tu rallenti il comun giusto dolore,

Che in Te si scema pur, quando la Guida
Vedi, che a noi fissò, l'OTTIMO, il PIO,
Che essere, e il sai Signor, non può più fida.

La giornata dei 7 Novembre fù da S. E. il Signor Conte de *Majlàth* destinata, per prendere in solenne consegna il Littorale ungarico, e per la instituzione del Governo provvisorio. Il suono de'sacri bronzi, che non solo in Fiume ma in tutti i luoghi circonvicini lietamente echeggiava, annunziò di già nell'antecedente sera la felice aurora di un giorno si caro. Avanti le 9 ore della mattina si radunarono nella sala dell'Edifizio governiale tutte le autorità civili e militari, unitamente al Clero, alla di cui testa vi era il nostro degnissimo e meritamente da tutti venerato Vescovo Diocesano Signor Giovanni Battista de Jesich, ed un gran numero di persone d'ogni classe. S.E. il Signor Commissario Aulico intervenne alle 9 ore nel pomposo vestito ungherese, adorno di tutti gli onorifici distintivi agli alti suoi segnalati meriti dovuti, e venne dalla numerosa adu-

nanza (tra cui vi erano diversi vestiti all'Ungherese) accolta nel modo il più rispettoso. Compiute tutte le prescritte solennità, fù letto il di già accennato Regio Rescritto, e S. E. tenne indi il seguente energico discorso:

Quod per Magnam Hungariæ Regem Divam Mariam Theresiam fausto omine institutum fuit, et per Septem Lustra se Augustis existentiæ suæ Authoribus non minus, quam universis Regnicolis probavit Gubernium Regium Fluminense, eum inexplicabili Gaudio hodie iterum instauro. Nullo Negotio divinamur uti Historiæ loquuntur, procurabat Gubernium Regium Fluminense felicitatem Populorum littoris Maritimi, adjuvabat industriam Regnorum sub Corona Hungarica constitutorum, testem appello universam Patriam, quæ in Commitiis congregata adeo ardentibus votis Flumen sibi jungi desideravit:

Quis non speret fidens futura rursum quæ jam fuerunt? Optimus Princeps, cujus jussu lætissima hac provincia defungor, beneficio suo restituti in pristinam Sedem Fluminensis Gubernii addidit, vestigia nunquam satis memorandæ Aviæ premens, aliud etiam constitutæ peculiaris inter Colapim et Mare Jurisdictionis, cujus incolæ adeo innexa habent utilitati totius Regni privata Commoda, ut dum hæc quærunt, Commercium et industriam illius promoveant.

Videmus magnos privatorum etiam Conatus ut ingentibus sumptibus in bonum Patriæ conferant, miramur opus prægrande, et forte in Orbe unicum Viæ Ludoviceæ, quæ Fluvios remotiorum partium cum Mari per facilem et securum transitum nectit. Ubi ad Magni, et inter infinitas vicissitudines constantis Principis conamina, Civium etiam ardor animo adeo alacri accedit, quis de felicibus eventibus dubitet.

Nullus est in hoc electissimo Cœtu, quem non intimus amoris in Principem, in prosperis et adversis juste non minus, ac paterne Gubernantem, sensus, quem non gaudium de Patria, cui prospera accessisse videt, penetravit; procedamus igitur ad Templum DEI, agamus Supremo Numini Gratias, et voveamus eam, quam toties opera testati sumus, inconcussam fidem in Regem et Patriam.

Traduzione.

Quel Governo di Fiume, che sotto i più fausti Auspicj dal Grande Re d'Ungherìa, l'immortale Maria Teresa fù instituito, e per sette lustri dagli Augusti Autori della sua asistenza, e dal Regno tutto riportò l'approvazione, questo Governo nuovamente con indicibile mio giubilo quest'oggi restauro. Non vi è bisogno di prove ove parlano i fasti.

Procurava il Regio Governo di Fiume la felicità dei popoli del Littorale marittimo, si rendeva giovevole all'industria de'Regni costituiti sotto l'ungarica Corona. Io chiamo di ciò in testimonio la patria tutta, che congregata in Comizî, con tanti e si ardenti voti desiderò di vedere Fiume ad essa riunito; e chi mai non spera di vedere tornare quello, che di già è stato? L'ottimo Prencipe, per cui commando io fungo questa lietissima missione, al benefizio di restituire Fiume nella pristina sua sede, ne aggiunse un nuovo, coll'aggregargli le giurisdizioni situate fra la Culpa ed il mare, per gli abitanti delle quali, i privati loro comodi hanno tal nesso coll'utile del regno tutto, che nel cercarli, ne promuovono il suo commercio, e la sua industria.

Vediamo mediante sommi, sforzi dei privati, diretti tutti a procura-

re con grandiose spese il bene della patria, sorgere la grande, e nel mondo forse unica opera – la strada Ludovicea, che riunisce con facile sicuro transito i Fiumi i più remoti colle marittime parti. Ove del grande, e fra infinite vicende costante Prencipe secondate vengono le cure con ardore dalli sudditi; e chi dubitar potrebbe d'un evento felice?

Non vi è alcuno, in questo scieltissimo cetto, che penetrato non sia intimamente d' amore per un Prencipe, che nelle prospere ed avverse fortune resse con giusto e paterno freno i felici suoi popoli, e che penetrato non sia di verace gioja per i prosperi eventi della patria. Andiamo adunque al divin tempio, rendiamo grazie al nume supremo, e consacriamogli quell' inconcussa fede per il Re, e per la Patria, che in tanti modi abbiamo loro dimostrato.

A questo sublime discorso, che destò le acclamazioni, l'entusiasmo e la gioja di tutti gli astanti, rispose nel modo il più commovente il benemerito Imp. Reg. Sig. Consigliere Junkovich de Gragna a nome del Regio Governo di tutto il Littorale Ungarico, che da S. E. l'alto Commissario aulico in sì solenne giorno fù restaurato colla graziosa nomina del prelodato Sig. de Junkovich in vice gerente Governativo, e delli Signori Vincenzo de Terzy, Giuseppe Conte de Majlàth, e Michele de Renaldi in provvisorj Assessori Governiali.

Il vedere l'Illustre figlio di colui, che 45 anni sono a noi recò il primo il soave Ungarico Governo, ricondurlo dopo tanti anni, e tante sventure nuovamente fra noi, destò il pianto di gioja non soltanto sul ciglio di quelli, che spettatori furono nove Lustri sono, d'una egua-

le augusta funzione, ma sul ciglio di tutti, ed il misto d'affetti, che la commozione, la gioja, la riconoscenza, e la speranza in ogni cuore eccitavano, era un quadro degno del pennello di Michel Angelo, e Tiziano.

Sciolta la commossa adunanza, si portò tutta alla Chiesa catedrale, ove il rammentato Sig. Vescovo diocesano celebrò, fra le solite salve, la solenne messa cantata, ed intonò l' Inno di grazie con tanta, e sì visibile commozione, che penetrò il cuore di tutti.

Terminata la sacra funzione, si portò Sua Eccellenza accompagnata da tutte le locali Autorità, ed un immensa folla di giubilante popolo alla piazza della fiumara, ove in tutta parata schierata trovavasi la Guarnigione, che rese a S. E. li do-

vutigli onori, ed indi defilò d'innanzi ad essa.

Tra le universali acclamazioni, ed i festosi, interminabili evviva ritornò S. E. alla sua abitazione, ove diede uno splendido e lauto pranzo alli Capi tutti delle Autorità ecclesiastiche, civili, e militari, durante il quale al rimbombo de' cannoni furono portati i brindisi i più ossequiosi e cordiali agli Augusti Sovrani, all'Imperiale Regia Famiglia, all' Inclito Regno d'Ungherìa, ed agli alti suoi Dicasteri.

Una scelta Società di Nobili, Cittadini, e Negozianti si radunò nella trattorìa del Teatro, per ivi celebrare a lieto pranzo un giorno sì bello. Giammai in pranzo alcuno regnò tanta, e sì cordiale allegrìa; il continuo rimbombo de' spari annunziava i festosi brindisi, che portati furono dalla esultante Società,

la quale terminato il pranzo, in lungo treno di carrozze fece trè volte il giro intorno l'abitazione di S. E. facendo eccheggiare l'aria di replicate acclamazioni ed evviva.

La sera la Città tutta fù brillantemente illuminata; commoventi e graziose erano le iscrizioni, e cronogrammi, che si leggevano al chiarore d'una splendida illuminazione, in cui si distinsero in particolar modo la Torre della Città, lo Stendardo, il Corpo di Guardia, il Palazzo della Compagnìa, la casa del Sig Thiepolo, e quella del Sig. de Kertizza.

Alle ore nove di sera si diede principio alla brillante festa di ballo a ingresso franco. Appena S. E. accompagnata da scelta deputazione entrò nel palco Governiale, che l' affollata adunanza al suon di timpani e trombe proruppe nei più cor-

diali evviva; questi non ancora ben cessati si presentano in palco cinque graziose ragazzine, alunne della scuola di musica, tutte egualmente vestite, alla testa delle quali vi era la figlia del degnissimo nostro Presidente del Magistrato Sig. Vincenzo de Terzy.

Restò S. E. graziosamente sorpresa al loro apparire, e più ancora allorchè con fanciullesca ingenuità le recitarono i seguenti versetti:

Questo picciolo don Signor gradisci,
E i deboli Cantor deh! compatisci,
Che allor ti sarà grato il nostro core,
Che ti consacra qui stima, ed amore.

Dunque accetta il nostro dono.
Dunque il nostro omaggio accetta,

a due (Se lo accetti con bontà
(Qual per noi felicità!

Detti questi; le presentarono rispettosamente un mazzetto di fiori unitamente alla canzone, che si darà in appresso.

All' aspetto d'un sì tenue sì, ma tenero omaggio, il sensibile cuore di S. E. restò commosso, e con inesprimibile bontà si degnò di rispondere alle picciole donatrici:

„ Nulla mi è più grato dei voti, e dei doni dell' innocenza. "

Incoraggite queste da tanta compiacenza, proruppero unanimamente nel grido:

Viva adunque Vostra Eccellenza, e con profondo inchino si portarono a raggiungere le loro piccole compagne e compagni al palco scenico, ove schierati in bel ordine, cantarono accompagnate da tutta l'orchestra la suaccennata

CANTATA.

Or che tornati siamo
Al Regno d'Ungherìa,
Ognuno lieto sia,
E giubbili nel cor;

Ed al suo Re diletto,
Che saggio lo governa,
Giuriamo fede eterna,
Giuriamo eterno amor.

Egli che i voti nostri
Accolse ognor pietoso,
Che tenero, e amoroso,
'E Padre più che Re.

Benigno, qual fu sèmpre,
Accoglierà il tributo,
Ben giusto, e a Lui dovuto,
Del nostro Amor, e Fè.

Del suo Germano Augusto
Il nostro Palatino,
Ben lieto sia il destino,
Lieta la sorte ognor.

Prence, in cui il Ciel benigno,
Diè a un fortunato Regno,
Il più sicuro pegno,
Dell'alto suo favor.

Lieta la sorte pure
Abbia l' illustre Figlio,
D' un Padre, che sul ciglio,
Ci desta il pianto ancor.

Oh dolce, e caro pianto,
Che un grato senso desta,
Per noi tu al figlio attesta,
Qual fu il suo Genitor.

Gli attesta come Fiume
Riconoscente ognora,
La sua memoria adora,
Ch' eterna in noi vivrà.

Tu Successor del Padre
Ci renderai felici,
Sotto i tuoi belli auspici
Fiume prospererà.

E come al Padre il siamo,
Saremo grati al figlio,
Che il provido consiglio
Del Ciel a noi donò.

E forse un giorno ancora
Fia dolce al tuo bel core,
Il rammentar l' amore,
Che Fiume a Te sacrò.

Terminata la canzone fra li sinceri, e replicati applausi di tutti gli astanti, si diede principio alla festa da ballo.

Se una magnifica illuminazione a giorno, una numerosa e scelta orchestra, una unione di quanto di più vezzoso ed amabile presentar possa la Città, render potevano da per se stessa brillante una festa da ballo, pure l'animatrice, e cara presenza di S. E. pose sola il colmo al giubilo universale.

La bontà, con cui la medesima si compiaceva ad ogni momento di esternare il suo aggradimento a quel poco, che i riconoscenti nostri cuori sapevano offrirle, la gentilezza con cui a tanti e tanti rivolgeva l'amabile suo discorso, la gioja, che si leggeva ne' suoi occhi, e quella dolce affabilità, che accompagnava ogni suo detto, invasero il cuore di

tutti di tanto, e così sincero piacere, che difficilmente potrà trovarsi un' altra festa da ballo, che per l'universale giubilo a questa somigli.

In questa guisa terminò lietamente una giornata, che in tutto il suo corso presentava continuamente la bella idea di una festa, che in avventurosi incontri dar suole una buona numerosa famiglia.

Non bastava però al grato core dei fiumani l'esternare il loro giubilo, e la loro riconoscenza per un tanto e sì segnalato benefizio dal migliore de' Sovrani ricevuto, essi anelavano di umiliare i sentimenti della loro sudditale devozione, amore, ed eterna gratitudine all'Augusto Suo Trono; i loro voti furono ben tosto compiuti, essendo stati aggregati i loro Deputati, li Signori Iginio Scarpa, Massart, e A. L. Adamich alla Deputazione, che gli Sta-

ti dei Regni di Croazia, e Slavonia inviarono, all'istesso effetto a Verona, ove l'Impareggiabile Monarca trovavasi.

Contemporaneamente alla Deputazione partì pure a quella stessa volta il nostro benefattore S. E. il Sig. Conte de Majlàth.

Capo di questa Deputazione era S. E. il Bano della Croazia Conte de Giulay, a cui essendo stata spedita da questo Civico Magistrato la raccolta delle poetiche composizioni, che in occasione del più volte rammentato faustissimo avvenimento qui sortirono alla luce, S. E. con quella gentilezza, che le è propria, si degnò d'onorare il suo Presidente Sig. Vincenzo de Terzy colla seguente cortesissima risposta:

Nobile Signore.

Il pregiatissimo di Lei foglio 4 corr. non può riuscirmi che grato, mentre mi porge una prova della gentile attenzione di questo Inclito Magistrato. Io la prego di presentare ad esso il verace mio ringraziamento per i comunicatimi Sonetti, nei quali in sì bella guisa espressi vengono i di già conosciuti patriotici sentimenti della Città di Fiume, e quelli del suo attaccamento all' Augusta Imperiale Casa.

Rimango con tutta stima.

Zagabria 22 Decembre 1822.

C. Giulay Bano.

D' altro sì gentile riscontro fù onorato egualmente in pari occasione questo Magistrato da S. E. Monsignor Vescovo di Zagabria.

Arrivata a Verona la sù accennata Deputazione, ebbe la medesima l'alto onore d'essere ammessa alla solenne Udienza di S. M. l'Imperatore e Re nel giorno 18 p. p. Novembre.

A questo effetto si radunarono li Signori Deputati tutti nella casa Orti, e saliti nelle carrozze di Corte, di là recaronsi tra gli affollati spettatori al Palazzo occupato da S. M. Un distaccamento di cavallerìa faceva strada al pomposo treno delle carrozze, scortate a piedi dagli staffieri dei Signori Deputati.

La Deputazione, introdotta da S. E. il gran Ciambellano Conte di Wrbna, fù ricevuta da S. M. sotto il baldachino alla presenza dei Grandi di Corte, e dello Stato, nonchè dal gran Cancelliere della Casa Imperiale di Corte e di Stato, Principe di Metternich, e S. E. il Bano

Conte de Giulay pronunciò il seguente energico discorso:

Sacratissima Cæsareo Regia,
et Apostolica Majestas,
Domine Clementissime!

Memorabilis in omne Ævum, in Regnorum Croatiæ, et Slavoniæ fastis, futurus est dies hodiernus; quô Deputatio eorundem Regnorum ad Sacros pedes provoluta, Benignum Majestatis Vestræ Sacratissimæ conspectum, ea summe honorifica cum missione subit; ut homagium illimitatæ devotionis, et perennis gratitudinis, pro clementer decreta, et jam effectuata, Trans-Savanarum, et Maritimarum Partium, Sacræ Regni Hungariæ Coronæ reincorporatione, Majestati Vestræ Sacratissimæ, optimo Jure debitum, in profundissima subditali submissione persolvat.

Filiali amore, et pietate, flagrant devotissima Regnicolarum corda erga Majestatem Vestram Sacratissimam, Patrem Patriæ, solius Benignitatis Suæ, et Paternæ teneritudinis ductu, intima fidelium Subditorum vota, cumulatissime adimplentem.

Si, sola exuberantia hæc animorum sensa, solatiosis, clementissimæ Resolutionis tenoribus excitata, sequi licuisset; - Majestas Vestra Sacratissima, non reincorporatarum dumtaxat Partium cujusvis conditionis, sexus, ætatis accolas, de altissima Majestatis Vestræ Sacratissimæ Gratia, intra Patriæ fines, avitis legibus, Jure, moribus, et Institutis majorum victuros, et gavisuros hisque prosperitatis accessionibus beatos; - sed Nationem totam, intimo felicitatis suæ sensu, quod fide, et Lege a Principum Optimo, nullis secundæ, aut adversæ

fortunæ vicissitudinibus, nec summa Imperii potestate, a tramite Justitiæ, inter Regias virtutes suas eminentis dimoveri queunte, gubernetur, animatam Regio Throno suo circumfusam intueretur; - Ardentissima vota pro longæva Majestatis Vestræ Sacratissimæ incolumitate nuncupantem; et suis si posset annis, dies Majestatis Vestræ Sacratissimæ Populorum suorum felicitati sacratos, extendere anhelantem.

Fortunatos nos! quibus post depulsa a cervicibus nostris Majestatis Vestræ Sacratissimæ providentia, et invicta animi fortitudine gravissima pericula constitutionali existentiæ nostræ impendentia; - post avitos Regni Limites revindicatos, et benefica Majestatis Vestræ Sacratissimæ manu redintegratos, totam felicitatis nostræ, qua sub mansvetissimo Legum et amoris Imperio perfruimur, magnitudinem sentire,

et una devotissimorum animorum consensione coram facie universi profiteri licet, Majestatem Vestram Sacratissimam omnibus felicissimi Gubernii sui annis perpetua optime de nobis merendi voluntate, se non Regem nobis; sed Patrem exhibuisse: novissimo autem hocce testimonio, quod Regni Leges, et avita constitutio ejusdem, summum, et maximum in Benignissimo Majestatis Vestræ Sacratissimæ paterno animo Præsidium habeant; omnes clementiæ, Benignitatis, et amoris Limites longe supergressam esse.

Perennabit Clementissime Domine! hocce Beneficentiæ, et paternæ teneritudinis; qua tot gentium et Populorum Dominus felices subditos gubernat, monumentum, non marmori, et fragili Lapidi, quem edax rerum tempus deterere svevit; - sed gratis Cordibus nostris insculptum; - et recordatio ejusdem, tenaci men-

ti impressa, nullaque temporum longinquitate obliteranda; – Nos, virente, et florente pacis oliva, ad Majestatis Vestræ Sacratissimæ Intentiones promptissimo obsequio secundandas, dum autem laurea serta legenda fuerint, ad quævis Ardua, magnanima, et Martio Nationis spiritu digna, immotis adversus pericula animis, pro Majestate Vestra Sacratissima, et Augustis Successoribus suis audenda, et facienda imflammabit.

Contemporanei magnorum eventuum, et funestis aliorum Populorum exemplis edocti; quod salus publica amore Principum in subditos, et horum vicissim fidelitate, devotione, et in Principes suos fiducia firmiorem basim habere non possit; asseremus nos posteris, felicitatis nostræ perpetuitatem, teneris eorum animis, ad quævis Civilis vitæ officia formandis, fidem in

Deum; in Summos terræ Principes intemeratam fidelitatem, et devotionem, nullis tempestatùm procellis evertendam instillaturi.

His devotissimorum Subditorum Officiis, integerrima fide adimplendis, nos Gratiam Majestatis Vestræ Sacratissimæ Cæsareo Regiam, et Benignitatem semper mereri contendemus, et Nepotes Nostri Paterna Vestigia Æmulaturi, mereri contendent.

Traduzione.

Sacra Imperiale Apostolica Maestà!
Clementissimo Signore!

Gli annali dei Regni di Croazia e Slavonia serberanno eterna la memoria di questo giorno, in cui la deputazione d' essi Regni compie l' onorevole incarico, di deporre umilmente a piedi di Vostra Maestà

le assicurazioni dell' illimitata sua Devozione, e dell' intima sua gratitudine per la clementissimamente accordata, e di già effettuata reincorporazione di quelle parti del suo territorio situati alla destra sponda del Savo, e del Littorale, che staccati furono dalla sacra ungarica Corona.

Non v'è cuore, che in questi due Regni non palpiti per Vostra Maestà di vero filiale amore, non palpiti per il Padre della Patria, che mosso dall' innata sua paterna bontà conpie gl' intimi più segreti voti dei fedeli suoi sudditi. Se ci fosse stato concesso di seguire il solo impulso dei grati sensi, che in noi destò il benigno contenuto di tale Sovrana risoluzione non vedrebbe già V. M. ora ai piedi del Suo Trono senza distinzione di condizione, sesso ed età soltanto i felici abitanti di quelle contrade, che per cle-

menza di V. M. restituiti si vedono al patrio impero all' avite leggi, costituzioni, e costumi, ma la nazione intera penetrata dalla felicità d'essere con dritto e legge governata dal migliore dei Principi, da un Prencipe, che annoverando la giustizia tra le prime sue regie virtù, ne il sentimento della forza, ne le prospere od avverse vicende non poterono già mai far deviare dalla medesima, si la nazione intera affolata s' avrebbe intorno al Trono di V. M. per tributarle l' ommaggio dei ardenti suoi voti per la lunga di Lei conservazione, e l' unanime protesta, che ognuno d' essa comprerebbe ben volentieri a costo della propria sua vita, la prolungazione dei preziosi giorni di V. M. dedicati unicamente alla felicità de' suoi Popoli.

Oh noi felici! che repulsi da noi dalla saggezza, ed invitto animo di

V. M. i gravi perigli, che minacciavano la costituzionale nostra esistenza, risentir possiamo tutta la grandezza del benefizio nel vederci restituiti dalla pietosa sua mano gl' avuti confini del Regno, in cui vivendo sotto il soave dominio della Legge e dell' amore, con alto, ed universale grido d' esultanza e gratitudine proclamar possiamo in faccia al mondo intero, che non solo in tutte l' epoche del fortunato suo Impero V. M. penetrato unicamente dalla brama del nostro bene si mostrò sempre ver noi non gia — Re — ma Padre, ma colla recente prova di quanta protezione godono nel paterno di Lei cuore le leggi del Regno, e l' avìte sue costituzioni, sorpassò di gran lunga i limiti tutti di clemenza, benignità ed amore ver noi.

Questo monumento clementissimo Sire della Reale sua benignità,

e

e della paterna bontà, con cui Signore di tanti Popoli, e Genti i felici sudditi governa, durerà eterno. Non già in marmo o fragil sasso, che l'edace dente del tempo strugge e consuma, ma ne' grati cuori esso deve esser scolpito, sì nei nostri cuori, ove il tempo stesso saprà rispettarlo, ed invano adoprerà la sua possa per cancelarlo.

Questo momento finchè verdeggia e fiorisce l' ulivo di pace, deve stimolare in noi il zelo di secondare con tutte le nostre forze le paterne mire di V. M., ne'tempi poi, ne' quali vi saranno a cogliere degli allori, animar ci deve di compiere per V. M. e gli augusti suoi successori con forte ed intrepido cuore quelle ardite magnanime ed ardue imprese, che degne sono dello spirito della Nazione guerriera.

Contemporanei di grandi avvenimenti, ed istrutti dal funesto esempio d'altri popoli, che la unica e ferma base del bene pubblico consista e s'apoggi nell'amore dei Principi per i loro sudditi, e vicendevolmente nella fedeltà, divozione, e fiducia di questi, verso i Principi stessi assicuraremo ai nostri posteri in perpetuo il possesso della felicità, di cui noi godiamo, inspirando nei teneri loro cuori, i doveri tutti della vita civile, ferma fede in Dio, ed una inviolabile, ed a qualunque si sia urto di umane vicende, inconcussa fedeltà verso i Sovrani della terra.

Nel mentre, che in questa guisa adempiamo da sudditi fedeli scrupulosamente ai nostri doveri, noi gareggiaremo per rendersi sempre più meritevoli della benignità, e grazia di Vostra sacratissima Cesa-

reo Regia Maestà, ed i tardi nostri Nepoti calcando le vestiggia de'Padri, in ciò gareggieranno essi pure con noi, onde rendersi degni d'una consimile fortuna.

I lieti: *viva il nostro clementissimo Re!* trè volte ripetuti dai Deputati confermarono la verità, con cui il sublime oratore dichiarò i sentimenti della nazione sempre devota al suo Re, ed alla venerata Dinastia regnante, e sempre invariabile nella fedeltà anche in mezzo agli avvenimenti più calamitosi.

Ma l'entusiasmo, ed il trasporto dei Deputati giunsero al colmo, allorchè S. M prese ad assicurare essi, e gli Stati provinciali, rappresentati dalla Deputazione, della paterna Sua clemenza ed aggradimento nella seguente clementissima risposta:

Plurimum mihi gratulor, advenisse temporis momentum, Ubi ardentia vota vestra explere, et per id novum monumentum, quantum conservatio constitutionis vestræ mihi Cordi sit, ponere mihi licuit.

In medio vestrum Nuncios Jurisdictionum conspicio, quæ votis meis, in salutem publicam directis plene responderunt, quibus peculiarem complacentiam meam significabitis.

Nunciate Commitentibus vestris, ut ea, quæ Dignitas Throni, quæ Defensio Regni, et Constitutionis vestræ exigit, plena cum fiducia erga Patrem vestrum adimplere, atque per id illud quoque temporis momentum adducere pergant, ubi – tranquillitate Europæ adhuc solidioribus fundamentis innixam, inter vos versari, et super iis, quæ

ad felicitatem perchari Nobis Regni Hungariæ, et Partium adnexarum plurimum conferre poterunt, vobiscum consilia inere, Mihi integrum erit.

Traduzione.

Io mi consolo sommamente, che giunse il momento, in cui hò potuto appagare le fervide vostre brame, e darvi con ciò una novella prova, quanto mi stia a cuore la consérvazione della vostra costituzione.

In mezzo a voi io vedo i Deputati delle Provincie, le quali hanno pienamente corrisposto alle mie intenzioni al bene universale dirette, e voi esprimerete ad essi la particolare mia soddisfazione.

Annunziate ai vostri Commitenti, di continuare con piena fiducia su di me, Vostro Padre, a prestarsi

a tutto ciò, che richiede la dignità del Trono, la difesa del Regno, e la vostra Costituzione, e di contribuire in tal guisa ad accellerare il momento, in cui la ristabilita e nuovamente consolidata tranquillità dell'Europa mi permetta, di venire in mezzo a voi, e di consultare con voi stessi sopra tutto ciò, che il più contribuir potrà alla prosperità del Nostro a Noi sommamente caro Regno d'Ungherìa, e dei paesi ed esso incorporati.

Dopo nuovi evviva tre volte replicati, la Deputazione uscita dalla Sala d'udienza, fù introdotto da S. E. il Maggiordomo, Conte di Wurmbrand, da Sua Maestà l'Imperatrice e Regina, e da essa lei ricevuta sotto il Trono alla presenza di S. E. la Signora Contessa di Lazansky, Maggiordoma maggiore, e delle Dame di Palazzo, ed il Bano le umiliò gli ossequiosi omaggi dei due

Regni della Croazia e Slavonia nella seguente allocuzione:

Clementissima Imperatrice e Regina!

I Deputati degli stati di una provincia, che pone il suo vanto nel poter nominare Vostra Maestà sua Regina, si sono approssimati con il più profondo rispetto al Trono Sovrano, onde umiliare ai piedi dello stesso i sensi della più pura gratitudine.

La forza delle mondane vicende poteva bensì per qualche tempo separare una parte della Croazia dalla possente alleanza degli austriaci stati, ma i cuori degli abitanti di quella rimasero anche sotto il dominio straniero indivisibilmente, e con sudditale inviolabile amore costantemente attaccati all'avìto loro Signore, adorato Imperatore e Re.

Che se anche la immensa paterna cura del nostro clementissimo Imperatore s'estende egualmente sopra tutte le remote provincie dell'Austria, e le rende felici; se anche il nome d'Illirio con egualmente gloriose rimembranze nella patria storia pompeggia, è ciò non ostante sommamente caro ai Croati l'innato loro nome, come lo è l'avìto loro Re; ed appunto questo nome fù ridonato ora ad una gran parte dei medesimi dalla propensione del clementissimo Monarca mediante la benignamente pronunziata riunione delle parti da essa Croazia separate.

Si degni pertanto Vostra Maestà d'aggradire benignamente, che i deputati di una provincia, in cui Ella clementissima Signora hà lasciate tante e sì care memorie della Sovrana sua consolatrice presenza, osino di tributare ai Suoi piedi i sentimenti di una illimitata gratitudine,

e supplicarla nello stesso tempo col più profondo rispetto della clemente continuazione della Sovrana, e materna protettrice di Lei grazia.

Alla quale S. M. l'Augusta Imperatrice e Regina si degnò nel modo il più affettuoso di rispondere come segue:

Molto cara è ancor a me la rimembranza del mio soggiorno nella loro Provincia, e mi sono costantemente presenti le moltiplici prove d'amore ivi ricevute. Questo amore io lo contraccambio di cuore, e prendo la più viva parte nella gioja della Croazia relativa all' avvenimento, che diede motivo alla loro quì missione.

Dicano ciò ai loro commitenti, e siano certi di tutta la mia benevolenza.

Tanto alla fine del discorso del Bano, che dopo la risposta di S. M., il giubilo universale dei Deputati, proruppe in lieti *evviva*, trè volte ripetuti. Dopo di che risaliti nelle carrozze di Corte, se ne ritornarono al Palazzo Orti nello stesso modo con cui n'erano partiti.

Tutti li Deputati ebbero l'alto onore d'essere invitati a pranzo da S. M. I. R. Il giorno seguente furono i medesimi favoriti d'egual invito da S. A. il Principe di Metternich.

La Deputazione era composta dei seguenti individui:

1. Conte Ignazio Giulay, banno della Croazia e Slavonia.

Dal Clero.

2. Sztanich, Vescovo di Kregz, del rito Greci uniti; 3. Mihokovich, Vescovo di Carlstadt, del rito dei Greci uniti; 4. Salecz, suffraganeo e protettore del Capitolo di Agram;

5. Allagovich, prevosto del duomo di Agram, e Vescovo titolare; 6. Hoszi, Canonico di Agram; 7. Kukovich, Canonico di Diakovár; 8. Bajochich, archimandrita.

Dei Magnati.

9. Principe Batthyani, conte supremo ereditario del comitato di Eisenburg; 10. Majlàth, conte supremo del comitato di Vorëz, e presidente della camera aulica ungherese; 11. Conte Emerico Eltz, supremo del comitato di Syrm; 12. Conte Carlo Erdödy. I. R. consigliere intimo attuale; 13. Conte Giorgio Erdödy, I. R. ciambellano; 14. Conte Giovanni Nepomuceno Erdödy; 15. Conte Giorgio Orsich, I. R. ciambellano; 16. Conte Majlàth, juniore; 17. Barone Bauch, I. R. ciambellano.

Dei nobili.

18. Kussevich, R. consigliere e protonotajo dei regni di Croazia e Slavonia; 19. Busan, R. consigliere ed assessore della tavola bancale; 20. Bedekovich, I. R. ciambellano ed assessore della tavola giudiziaria croato-slava; 21. Emerico Inkey, I. R. ciambellano ed assessore del predetto giudizio; 22. Isidoro Sancovics, I.R. ciambellano; 23. Francesco Inkey, I.R. ciambellano; 24. Szallopek, R. consigliere e viceconte; 25 al 35. gli assessori delle tavole giudiziali di comitato: Mihalyevich, Marczilanyi, Paresetich, Adamovich, Gerliczy, Kizmann, Staidacher, Ebuer, Scarpa, Massart, Adamich.

La stessa Deputazione ebbe altresì l'onore di essere ammessa all'udienza di S. M. l'Imperatore delle Russie, ed in tale incontro S. E. il Bano pronunciò il seguente discorso:

Sire!

Les royaumes de Croatie et d'Esclavonie ont envojé à Verone une Deputation solemnelle pour porter au pied du Trone de leur Roi l'hommage de leur amour, et le tribut de leur reconoissance pour la reunion des territoires, qui des grands malheurs avoient detachés de ces Royaumes.

Les maux causés par des bouleversements deplorables ont disparû devant l'Union glorieuse des Monarques.

La Deputation heureuse d'avoir éte l'interprete des sentiments de

loyaute que tout un peuple voue a son Souvrain ne l'est pas moins de pouvoir porter au Monarque son Auguste Allié et Ami, les sentiments d'admiration et de respéct dont elle est penetrée.

Le bien, que l'Alliance des Monarques a deja fait, leur fermété, et leur perseverance sauront le couronnér.

La Paix et tous les bienfaits que en decoulent, le repos interieur des Etats que des annés de malheur avoient troublé, le maintien des institutions éprouvé par la suite, tels seront les resultats de leurs nobles Effor ; la Reconnoisance des peuples sera leur plus belle recompense.

Les voeux particuliers de la Deputation seront remplis si V. M. I. digne agrér avec bonté l'hommage, qu'elle vient deposer à ses pieds.

Traduzione.

Sire!

I Regni di Croazia, e Slavonia spedirono a Verona una solenne Deputazione, per portare ai piedi del Trono del loro Re l'omaggio del loro amore, ed il tributo della loro riconoscenza, per la riunione di quei territorj, che grandi sventure staccati avevano da questi Regni.

I mali cagionati da deplorabili sconvoglimenti sparirono dinnanzi la gloriosa riunione de' Monarchi.

La Deputazione, felice d'esser stata l'interprete dei sentimenti di lealtà, che tutto un popolo ha consacrati al suo Sovrano, non lo è meno col poter recare al Monarca suo Augusto Alleato, ed Amico li sentimenti d'ammirazione, e di rispetto, dei quali essa è penetrata.

Il bene che l'alleanza dei Monarchi di già produsse, la loro fermezza, e la loro perseveranza sapranno coronarlo. La pace, e i benefizj tutti che da essa provengono, l'interno riposo degli Stati che anni intieri di sventure avevano turbato, la conservazione delle instituzioni approvate dal tempo, sono i risultati dei nobili loro sforzi, e la riconoscenza dei popoli sarà la loro più bella ricompensa.

I voti della Deputazione saranno compiuti, qual'ora V. M. I. si degnerà accogliere con bontà l'omaggio ch' essa reca a suoi Piedi.

A questo discorso S. M. si compiacque colla più obbligante maniera di rispondere come segue:

Je me félicite, Messieurs, de vous recevoir dans un moment, où des bienfaits nouveaux ouvrent à vos pays une nouvelle source de prospérité, et d'entendre l'expression des sentimens de reconnaissance, que vous inspire la sollicitude eclairée d'un Monarque, dont le Nom est béni par tous ses sujets. Le tribut de respect et de dévouement, que vous êtes venus lui offrir, aura pénétré son cœur d'une profonde émotion – Mon amitiè pour lui s'y est vivement associée – Cette amitié date d' une époque, où de cruels malheurs pesaient sur l'Europe entière. En cherchant à y mettre un terme, les Souverains Alliés acquirent la conscience du bien, que pouvait opérer leur union, et depuis lors, elle est davenue anssi réelle, aussi inaltérable, que l'attachement réciproque qui en forme la première bâse et la

meilleure garantie. Votre Auguste Monanque, partage les voeux, que je ne cesserai de faire, pour la durée d'une Alliance, qui assure la paix du monde, et je partage de mon côté ceux, qu'il fait pour votre bonheur.

Veuillez, Mefsieurs, en être toujours persuadés, et témoigner à vos compatriotes, que je mets un prix véritable aux sentimens personnels qu'ils m'ont exprimés par votre organ.

Traduzione.

Io mi consolo, o Signori, di ricevervi in un momento, in cui novelli benefizj aprono a' vostri Paesi una novella sorgente di prosperità, e di sentire l'espressioni de' sentimenti di riconoscenza, che v'inspira la perspicace sollecitudine d'un Monarca, il di cui nome benedetto viene da tutti i suoi sudditi.

Il tributo di rispetto, e devozione, che ad esso veniste ad offrire, avrà penetrato il suo cuore d'una profonda emozione. La mia amistà verso d'esso ne prende la più viva parte, questa amistà incomincia a datare da un'epoca, in cui crudeli sventure gravitavano sopra l'Europa intera. Cercando di porre un termine a questa i Sovrani alleati si convinsero del bene, che oprar poteva la loro unione, e da quel tempo essa divenne così reale ed inalterabile, come lo è il reciproco attaccamento, che ne forma la prima base, e la miglior garantìa.

Il vostro Augusto Monarca divide con me i voti, ch'io non cesserò mai di fare per la durata d'un' alleanza, che assicura la pace del mondo, ed io per parte mia divido con esso quelli, ch'egli forma per la vostra felicità.

Vogliate, o Signori, essere sempre persuasi, e testificare a' vostri compatrioti ch'io pongo un vero pregio a' sentimenti personali, ch'essi per vostro mezzo mi espressero.

Ne' susseguenti giorni i Deputati ebbero pure la fortuna d'umiliare i loro omaggj a S. M. il Re delle due Siccilie, nonchè a quella di Sardegna, ed a quanti altri Principi dell'Augusta Casa d'Austria, nella fortunata Verona radunati trovavansi, ed accolti furono da tutti con quella innata clemenza, e benignità, che sì eminentemente distinguono questi Augusti Personaggi.

Colmi di tante e sì onorifiche testimonianze i nostri Deputati, ritornarono tra noi, ed il racconto, che ne fecero, rinovò ne' nostri cuori gli ardenti voti per la lunga, e costante prosperità de' pacificatori del mondo.

Pochi giorni dopo ripartirono nuovamente i nostri Deputati per Venezia, e la loro scelta caddè questa volta sopra il rammentato Sig. Iginio Scarpa, ed il Sig. G. Batta. Anderlich. Lo scopo della missione di questi due benemeriti nostri concittadini era quello di rappresentare rispettosamente all' Augustissimo nostro Imperatore e Re diversi oggetti relativi al ben essere di questi abitanti, in vista della nuova loro situazione.

In questo intervallo di tempo ebbimo il piacere di rivedere felicemente fra le nostre mura S. E. il caro nostro Organizzatore Sig. Conte de Majlàth, che non ben rimesso ancora delle fatiche d' un viaggio in rigida stagione intrapreso, tutto si dedica nuovamente all' incessanti sue cure per la futura nostra felicità.

Seguendo le belle orme dell'illustre suo Genitore, che come accennossi fu il primo, che a noi recò il soave Ungarico Governo, egli tutte rivolge le paterne sue sollecitudini a consolidare la grande opera della nascente nostra prosperità. Al penetrante suo sguardo nulla sfugge di ciò, che può procurarcela, e l'impareggiabile suo cuore gioisce anticipatamente d'avercela procurata.

Sia eterna adunque la nostra riconoscenza, e quella pure de' più tardi nostri Nipoti verso l'ottimo, che librando con giusta lance i nostri più cari interessi, si rende a un tempo stesso nostro benefattore e padre, nonchè possente intercessore presso il clementissimo nostro Sovrano, e prepara in tal guisa un fortunato Regime al nuovo nostro Governatore, che felicemente per noi ci fù destinato dal miglior dei Monarchi

nella degnissima persona del Signor Aulico Consigliere e Ciambellano di S. M. Francesco Urmény.

La fama de' suoi meriti e virtù, che fra noi lo precorse, ci rendeva egualmente desiosi, che impazienti del suo quì arrivo.

Pria però, che sucedesse un sì bramato avvenimento S. E. Majlàth per porre il colmo a quelle incessanti cure, che si diede pel nostro bene, ed alla sublime missione, di cui in qualità di Alto Commissario Organizatore fu rivestito, ha stabilito di riporre la Città di Fiume, ed il suo Distretto in quello stato privilegiale, che da più secoli sotto l'auspicio di tanti gloriosi Sovrani costantemente ha goduto.

Furono le giornate de' 27 e 28 p p. Febbraro, che S. E. prescielse ad una funzione così cara ad ogni fiu-

mano. Riunito nella Sala del Palazzo del Magistrato il nobile corpo Patriziale, S. E. accompagnata da scielta Deputazione comparve nella sudetta sala addobata in elegante modo e fregiata dal Ritratto del clementissimo nostro Re, e pronunziò il seguente sublime discorso.

Quæ libera hæc et maritima Civitas Votis ardentibus sibi contingere optavit, Dono optimi Principis jam prius tributa, hodie complebuntur: restituitur Cætus Patritius, redditur huic ea in gerenda Repubblica pars, quam olim exercebat. Fata, et vicissitudines, quas hæc Civitas inconcusse fidelis habuit, ut erant Ærumnis plena, ita fecerunt peroosse, quæ essent utilia, quæ noxia. Dum itaque orationem ad Viros experientia primum felici, tum infelici subactos converto, dubitare non pos-

sum, me eorum Consiliis, et opera adjuvandum.

Res actæ deposcunt a nobis justitiam, et transeuntia sacrificia. Ius Electionis, cæterâ illibate conservatum, hac vice ad eos extensum non erit, qui sub fide publica officia non mutabilia sibi collata habent. Postulant rerum adjuncta, ut non nulla Instituta prioris Gubernationis tantisper retineantur, Opus erit; ut cum Vicinis tractatus ineantur. Quam maxime vero Curam et sollicitudinem provocant vulnera, per fata atrorum temporum felicibus succedentium illata, quibus si remedium ex stapede adferri non potest, patientem a nobis, sed immotum, ac nonnisi Bonum publicum irremisso studio promoventem Conatum exigunt. Sumus profecto illo situ, ut non immerito moneamur, Concordia res parvas crescere Discordia maximas dilabi.

Propediem discessurus, semper mente, et animo Bonum Civitatis hujus Liberæ et maritimæ prosequar, et non possum non tranquillus et serenus divelli, dum eam manibus Viri dignissimi creditam video. Imminet adventus novi Gubernatoris, quam Augustissimus Rex, et amans Pater, Oræ huic præfecit, cui DEUS aciem mentis peculiarem, animum nobilem, justique amantem, Experientia cognitiones rerum, Laus propria honores, Amor eorum, quibus præerat, ferventia grati animi Vota tribuerunt.

Præclaræ, quas enumeravi novi Gubernatoris qualitates, hoc magis in felicitatem Patriæ hujus collocabuntur, cum Conatus Ejus per amicam operam vices Gerentis Gubernialis Consiliarii Junkovich adjuvandi sint, Viri experientiâ rerum gravis, et animi probitate conspicui, — quam ut mihi fuisse utilissimam,

gratus agnosco, ita perenni Oræ hujus memoria recolendam nullus dubito.

Traduzione

Ciò che questa libera e marittima Città con sì ardenti voti desiderava, e che per un dono dell' ottimo Principe di già le fu concesso, verrà oggi compiuto: Si repristina il Corpo patriziale, viene al medesimo restituita quella parte di pubblica giurisdizione, la quale anticamente esercitava.

Le vicende e le sventure, alle quali questa Città, conosciuta per l' inconcussa sua fedeltà, andò soggetta, conoscer fecero del pari e ciò che utile le era, e ciò che le era dannoso.

Nel mentre quindi, che io rivolgo il mio discorso ad Uomini istrut-

ti pria da felici, indi infelici speranze, dubitare non posso, che verrò coadjuvato egualmente da' loro consiglj, che dall'opera loro.

Le cose avvenute esigono da noi giustizia e sagrifizj transitorii. — Il diritto d'ellezione verrà conservato per l'avvenire illibato; per questa volta non si estenderà a quelli, a' quali sotto la fede pubblica furono conferiti gli uffizj stabili.

Richiedono le circostanze, che pel momento vengano ritenuti alcuni instituti dalla precedente amministrazione. Farà duopo di conchiudere de'trattati co'Vicini. — Esigono poi particolari cure e sollecitudini le piaghe inflitte dalle vicende de' tempi atroci succeduti a' tempi felici, a'quali, se sull'istante apporsi rimedio non può, abbisognano almeno da noi opera, bensì paziente, ma ferma, e costante stu-

dio., dedicato a promovere il pubblico bene. — Ci troviamo al certo in quel punto, che ben a ragione ammoniti veniamo dal bel detto, che non immeritamente veniamo ammoniti: Che colla concordia cose piccole s'ingrandiscono, e colla discordia le più grandi vanno a distruggersi. Imminente è la mia partenza, colla mia mente e col mio cuore promuoverò il bene di questa libera marittima Città, e non potrò, che distacarmi da essa tranquillo e sereno, allorquando io affidata la vedo nelle mani di degnissimo Personaggio.

Si avvicina l'arrivo del nuovo Governatore, il quale l'Augustissimo nostro Re, qual Padre amoroso prepose a questa Provincia.

Particolare acume di mente, un animo nobile ed un fervido amore per il giusto, esperienza, cognizio-

ni, propria onorifica fama, stima di quelli, a'quali era preposto, e gli ardenti voti del grato loro animo, sono le doti, che Iddio gli concesse: queste doti che io ennumerai, verranno tanto più per la felicità di questa Città impiegate, quantocchè le sue cure verranno sostenute dalla concorde opera del Vice Gerente governiale il Sig. Consigliere de Junkovich, uomo insigne per l'Esperienza degli affari, e cospicuo per probità d'animo: belle qualità, che quanto io riconosco con gratitudine essermi state utilissime, altrettanto non dubito, che questoLittorale sarà per conservarne perenne ricordanza.

A questa allocuzione, che riempì di gratitudine e giubilo tutta la commossa adunanza, il Preside del Magistrato Sig. Vincenzo de Terzy rispose a nome del Corpo Patriziale.

Eccellenza!

Volge ormai l'anno quarantesimo settimo, che sua Eccellenza il defunto Giuseppe Conte de Majlàth di pia ricordanza, Nome troppo caro all'orecchio, e troppo fitto nel profondo de' cuori fiumani, Genitore amato dell'Eccellenza Vostra, precisamente nel giorno 11. Novembre 1776, e 17 Febbrajo 1777. in questo medesimo Tempio consacrato al pubblico Ministero, e in questo stesso Seggio nella qualità di alto Commissario Plenipotenziario nominato da Sua Maestà l' Augusta Imperatrice e Regina Maria Teresa di gloriosa Reminiscenza in Nome dell' Inclito Regno d' Ungheria prese possesso della fedelissima libera Città di Fiume, e degnossi di presiedere graziosamente alla Radunanza di questo Nobile Corpo Patriziale.

Giorno memorando, che risalisce alla faustissima Epoca della prima Restaurazione di questo Consiglio, e Sedria Capitanale sotto i possenti Auspicj dell' Inclito Regno Ungarico, Giorno d'inesprimibile universale gioja, della più viva Esultanza testificata dai pubblici annali di questa Città.

Ma se memorabile, se giulivo, se fortunato sì fu quel dì, in cui il grande e virtuoso Genitore dell' Eccellenza Vostra pose la prima pietra al fondamento d'ogni Bene di Fiume, propagato rapidamente sin all' anno 1809, in modo che lo portò al appice di ogni sua felicità.

Memorabile ed insieme cara e lieta sarà meno forse la mattina d'oggi? in cui lo stesso Corpo Patriziale con grato stupore, e con piacere indicibile mira il figlio del suo primo Rigeneratore dopo il corso di due Lu-

strì, ed oltre i quali per l'Evvenienza di straordinarie luttuose circostanze scossero ed or ora distrussero l'abitante di Fiume, rassegnato mai sempre nel fato avverso si ripete con tutto Entusiasmo mira il suo nuovo Restauratore, ed in esso ammira i rari Talenti, le virtù sublimi, ed i segnalati Pregj, che ornano tanto Personaggio, e mossero la paterna Clemenza dell'Ottimo Sovrano a benignamente nominare in suo Rappresentante.

Non è l'Eccellenza Vostra, che il grande il pio Genitore con spirito quasi profetico, e leggendo la futura incostante Sorte di Fiume sembra di avere prescielto in suo sucessore nella cospicua Carriera da esso calcata di Regio Commissario Ricevitore, dando per così dire alla Città di Fiume un pegno della più tenera affezione, e del più vivo attacamen-

to dell'illustre famiglia dei Conti Majlàth — Pegno prezioso che rimarginerà le profonde sue Cicatrici, che sarà il liberatore di tanti sofferti mali, il fedele Interpetre de' suoi leali Voti, il potente Mediatore presso l'Augusto Sovrano Trono, e la nova dolce Patria dell' Inclito Regno d'Ungheria, nel di cui seno trovasi essa felicemente ricondotta.

Niente avvi di più sacro a questo Ossequioso Consiglio Capitanale, il quale gioisce del suo ristabilimento, e primitivo stato privilegiale, quanto il dovere di rinovellare i sensi della sua intemerata fede, e suddita divozione verso il Clementissimo Monarca: di quel Monarca il quale colla lealtà del suo Governo colla soavità delle sue Leggi, colla rettitudine de' suoi Giudizj, e colla diffusione delle sue beneficenze ha promosso costantemente anche ne' tempi i più procellosi la felicità de' suoi

popoli, il quale nel decretare graziosamente la Reincorporazione di Fiume all'Inclito Regno d'Ungheria ha voluto appieno rendere soddisfatti i suoi più ardenti desiderj.

Non avvi di più sacro, che il dovere di umiliare i sensi del più rispettoso Ringraziamento all'Inclito Regno d'Ungheria, che con tanta bontà accolse, e reincorporò Fiume all'amata Patria, e con singolare predilezione Fiume regge, protegge, e benefica.

Niente infine è più sacro a questo Consiglio Capitanale, che il dovere di manifestare i sensi della più sincera e rispettosa gratitudine all'Eccellenza Vostra per gl'infiniti beni, e favori, di cui rese, e rende partecipe Fiume, divenuto ormai un oggetto delle incessanti sue cure e paterne solecitudini.

Voglia l' Ente Supremo spargere le sue Celesti Benedizioni sopra tale e tanto Benefattore dietro alle preghiere, che dirigerà il Popolo di Fiume, presso la di cui tarda posterità vivrà mai sempre l' Eccellenza Vostra.

Non isdegni l' Eccellenza Vostra di ricevere sì debole Tributo, ed all' Insufficienza di questo divotò Consiglio Capitanale leale Interpetre della voce generale supplisca l' innata sua bontà, che tende a felicitare chi offrir non può, che un animo umile e riconoscente.

Viva dunque esclamiamo tutti con giubilo — Viva Sua Eccellenza il Regio Commissario, Viva il nostro Restauratore Giuseppe Conte de Majlàth.

Terminata la elegante allocuzione si spalancarono improvisamente le

porte di faciata della Sala, ed ecco comparire il Ritratto (che da maestra Pittrice mano di Buda riuscì d' avere al Magistrato) del nostro Padre e Benefattore S. E. Majlàth.

Il ritratto del Ottimo destò la più dolce commozione, mentre accertò la di lui rimebranza alli più tardi nostri nipoti.

Calmati alquanto gli applausi, S.E. procedettę alla Ristaurazione del Consiglio, e Sedria Capitanale, il primo, seconda Istanza in oggetti pubblico - politici, ed economici col diritto della amministrazione de' publici reditti; e l' altro, Giudizio d' Appello nelle Cause civili, e criminali avente il Gius gladii; ed adatandovi S. E. alcune sapienti riforme negli oggetti di publica amministrazione nonchè in merito della regolazione dei Confini territoriali diede alla Città di Fiume una in parte nuova organisazione, corrispondente

alle locali circostanze, ed ai tempi presenti, ed analoga alle viste del Commercio di questa Città, a cui S. E. le principali sue cure costantemente diresse.

Fissate in tal guisa a comun giubilo le basi dello stato privilegiale di questa fedelissima Città, si compiaque S. E. in forza delle facoltative Sovranamente concesse al p. t. Governatore qual Capo civile di questo nobile Corpo Patriziale di ellegere un dato numero di Patrizi, e Consiglieri, cercare di suo moto parte degl' impiegati del Magistrato, essendo stato successivamente nominato il residuo suo personale dal Corpo Patriziale in virtù de' patrj Statuti.

Bramoso il Capitanale Consiglio di dare una pubblica testimonianza di stima e gratitudine, che ben a ragione professa verso i rispettabili

Membri dell' Eccelsa Commissione Organizatoria, che con indeffesso zelo si dedicò durante l'epoca d'intieri cinque mesi a cooperare al bene e alla felicità di Fiume, colse con vero piacere questo fausto avvenimento per poterli acclamare Patrizj e Consiglieri, e nello stesso tempo acclamò come tali diversi altri benemeriti assenti suoi concittadini, che feccero onore alla loro Patria, nonchè alcuni esteri, a' quali Fiume tutta deve la più verace riconoscenza.

Se il vedere dopo tanti anni, e tante funeste vicende restituiti alla Patria gli antichi suoi diritti, e privilegj destar doveva in ogni cuore fiumano il più sincero giubbilo, e se questo poteva esser ancora accresciuto, lo fu certamente, allorchè per Staffetta si ricevette il fausto avviso, che il bramato nostro nuovo Governatore arriverà quì il giorno 7 Marzo.

Una scielta Deputazione nominata da S. E., e composta da alcuni membri dell' Eccelsa Commissione organizzatoria del Governo, si portò al suo incontro sino la Stazione postale di Lippa; una seconda del Corpo Patriziale e Magistratuale fu ad incontrarlo a St. Mattio, e la terza finalmente formata da' Cittadini lo accolse alla Barriera di Trieste. Fra l' affollato giubbilante popolo si recò il nuovo nostro Governatore al Palazzo Governiale, ove fu ricevuto da tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili, e Militari, che da esso accolte furono con quella gentilezza ed espansione di cuore, che formano il distintivo suo carattere.

Se bramato e fausto fu l' arrivo di quello, che il paterno cuore dell' Augustissimo nostro Re si compiacque di concederci per nostro Capo, non meno fausta e piacevole riuscì a Fiume tutto la lieta nuova, che

S. M. premiò i distinti e segnalati meriti di S. E. col decorarla colla Gran Croce dell'Insigne Ordine di Santo Steffano, e decorarla durante la di Lei permanenza a Fiume. L'Augusto Donatore, il Decorato, e l'Apportatore di Premio sì segnalato risuonarono sul labbro di tutti, ed accrebbero ver essi ne' nostri cuori i sensi di riconoscenza, rispetto, ed amore.

Per festeggiare possibilmente tanti, e sì replicati fausti avvenimenti, e per dimostrare al caro nostro nuovo Governatore il giubilo, che destò in noi il felice di lui arrivo, (non avendo permesso il tempo la destinata illuminazione della Città) si illuminò la sera degli 8 splendidamente il Teatro, che onorarono della loro presenza i due illustri Personaggj S. E. Majlàth, e l'Illustrissimo nostro Governatore.

Comovente fu il vedere affacciarsi al Palco Governiale, due oggeti sì rispettabili, e cari. I replicati festosi evviva, che a suon di timpani e trombe, echeggiarono per tutto il Teatro, erano un ben tenue contrasegno di quel sincero giubilo, di cui penetrato era ogni cuore. Fra gli applausi universali fu sparso il seguente

SONETTO.

Volser due lustri e più, che alfin Tu prendi
Dell' Unghero Regime il soave freno;
E pago fai, e ben contento appieno
Quel, che felicitar Popolo imprendi.

Il prisco ben deh! Tu Signor gli rendi;
Lo aspetta dal gran cor, che chiudi in seno;
Dalla mente, che in Te mai non vien meno,
Da quella man, che all'altrui prò Tu stendi.

Fissa il Tuo sguardo in quel, che giusto, e saggio
Qui Ti precesse, e troverai il modello,
E il Duce troverai dell' arduo viaggio.

Segui le sue grand' orme, almo Signore,
L' esempio segui; e l' avvenir ti svello....
Tu di Fiume sarai delizia, ed amore.

Nella sera dell'indomani fu nuovamente illuminato il Teatro, ed in segno della piu verace gioja di tutti gli abitanti pel nuovo onorifico Distintivo di S. E. ottenuto, volare si fece dal Lubione il seguente

SONETTO.

Eccoli ENTRAMBI alfin: oh qual d'affetti
Misto quì inonda i grati nostri cori!
Per l'UN parlano i prischi alti favori,
Giusta speme per l'ALTRO accende i petti.

Oh! dolce, che commovi, e in uno alletti
Bella gara d'affetti, e che in sonori
Musici accenti, ed in giocondi Cori
Alla gioja vieppiù premi, ed affretti.

Nè quì si compie il fortunato evento;
Che il *GRANDE AUGUSTO* premiator del (merto,
A nuova gioja gioïr nuovo accoppia;

Di MAJLATH si premiò l'alto talento;
Apportatore del sublime Serto *)
ÜRMÉNY, in noi la comun gioja addoppia.

---

*) Si allude, che il (p. t.) Sig. Governatore recò a S.E. la Gran Croce dell'insigne Ordine di S.Steffano.

Sapendo il degnissimo nostro Sig. Governatore, che la Città tutta bramava di tributare a S. E. le sincere sue Congratulazioni pel ramentato felice avvenimento, si pose alla testa di tutte le Autorità, ed ammesse da S. E. le tenne il seguente energico discorso.

Excellentissime Domine!

Singularis illa Suæ Majestatis Sacratissimæ Providentia, quæ Excellentiam Vestram pro tot, et tantis Regi, Patriæ, et toti Monarchiæ præstitis eximiis servitiis magna Insigni Ordinis St.Stephani Cruce condecorare dignata est, Populares, ac functionarios publicos Litoralis Hungarici et majore affecit gaudio, quo majis nos omnes Excellentiæ Vestræ, et toti illustri familiæ Comitum Majlàth summa cum Veneratione, et gratitudine obstricti sumus.

In annalibus Patriæ immortalis Excellentiæ Vestræ Pater, dum oræ hæ Sacræ Regni Hungariæ Coronæ per Clementiam Augustissimæ Imperatricis et Regis Mariæ Theresiæ adlectæ sunt, primus Provinciæ hujus erat moderator, promotor Commercii, fundator Salutis, et felicitatis publicæ.

Nunc, cum post plurium Annorum Temporum discrimina Littus hoc, una cum Transsavana Parte Regni Croatiæ per justissimam Augustissimi nostri optimi Principis et subditorum suorum veri Patris Providentiam Regno Hungariæ reincorporanda clementer decernebantur.

Excellentia Vestra, qua dignissimi Patris dignissimus filius in qualitate Commissarii Regii Provincias has recepit et mira sane rerum agendarum Experientia, et indefesso zelo fundamenta novæ nostræ felicitatis et Salutis posuit.

Perennis erit in his Oris maritimis Comitum Majlàth, qui humanitate, Iustitia, et Singulari prorsus sapientia omnium Popularium Corda sibi conciliarunt, memoria nullo unquam Tempore obliteranda.

Vota nostra quoque, quibus Excellentiæ Vestræ pro nova et splendida hac honoris accessione congratulamur, sunt sincerrima, sicut et affectus ille, quo una voce præcamur, ut Deus optimus Excellentiam Vestram, qua eminens fulcrum Regis, et Patriæ per plurium Annorum seriem salvam, et in colmam servare velet.

V i v a t

Urmény m. p.

Flumine 9 Martii 1823.

Traduzione.

Eccellentissimo Signore!

Quella speciale providenza con cui Sua Sacratissima Maestà, per tanti e si segnalati servigi, da Vostra Eccellenza al Re, alla Patria, ed alla Monarchia, tutta prestati, si è degnata di decorarla colla Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano, ha eccitato tanto maggior giubilo nel popolo, e nelli funzionarj pubblici di questa Città, quanto maggiormente noi tutti con somma venerazione tenuti siamo a professare la più indelebile gratitudine all'Eccellenza Vostra, ed a tutta l'Illustre famiglia de' Conti de Majlàth.

Il Genitore dell'Eccellenza Vostra immortale negli annali della Patria, allorchè questo Littorale dalla Clemenza dell'Augustissima Imperatrice e Re Maria Teresa fu aggregato alla Sacra Corona del Regno d'Un-

gherìa, fu il primo Reggente, Promotore del Commercio, e fondatore della Salute, e felicità pubblica.

Ora, che le passate vicende di molti Anni, questo Littorale unitamente alla parte Transsavana del Regno di Croazia, in virtù della giustissima determinazione dell' Augustissimo Nostro ottimo Prencipe, e vero Padre de' suoi Sudditi, venne clementemente reincorporato all' Ungheria, Vostra Eccellenza qual degnissimo figlio di degnissimo Padre in qualità di Commissario Regio ha ricevuto queste Provincie, e con veramente ammirabile esperienza d' affari, ha posto con indefesso Zelo le fondamenta della futura Nostra felicità. Perenne, e giammai cancellabile sarà in questi Lidi la memoria de' Conti Majlàth, i quali si conciliarono gli animi di tutti i popoli colla loro Umanità, Giustizia, e Singolare Sapienza.

I nostri Voti, co' quali all' Eccellenza Vostra pel nuovo, e splendido incremento di Gloria ci congratuliamo, sono sincerissimi, come lo è pure quell' affetto, con cui con universal voce preghiamo, che Iddio Ottimo conservare voglia per una lunga serie d' anni sana e prospera l'Eccellenza Vostra, qual emminente Sostegno del Re, e della Patria.

Viva.

Urmény m. p.

Fiume 9 Marzo 1823.

La sublimità del discorso, e la commozione con cui il caro nostro Sig. Governatore lo disse, penetrarono il

cuore di tutti, e prorupper feccero gli astanti in un triplice ben cordiale evviva: calmati questi S. E. visibilmente intenerita esternò ex abrupto i nobili suoi sentimenti presso a poco in questa guisa: Somme sono l bontà e la clemenza colle quali l'ottimo nostro Sovrano ricompensa ogni e qualunque servigio, che reso viene dal suddito fedele, che calca la via dell'onore e della rettitudine, ed è perciò, che con umile e riconoscente animo io mi freggio di questo nuovo contrasegno della Sovrana munificenza, ed il mio giubbilo ne diventa maggiore, poichè lo ricevo in Fiume, Città in cui passai la prima mia gioventù, e principiai la carriera del mio servigio; e perciò la riguardo come altra mia Patria, ed i buoni Fiumani come miei concitadini. Fu mio Genitore, che prese 45 anni sono in consegna questo Littorale per parte dell'Inclito Regno d' Ungheria, fu egli, che lo governò

per una serie d'anni, e pose il primo fondamento a quella felicità, che l' imperiosa circostanza de' tempi pur troppo minaciarono.

Seguir l'orme del mio Genitore, e procurare il bene della seconda mia Patria, sarà il più caro dovere, che conosca il mio cuore: Intanto la raccomando a Voi Illustrissimo Sig. Governatore, a Voi che fornito delle più rare, ed esimie qualità, dal migliore de' Sovrani prescielto foste a Governarla, a Voi, che figlio d'un Padre sì caro alla Patria, ed al suo Re, saprete immitarlo.

Jllustrissimo Sig. Governatore, i personali vostri meriti, i vostri servigj io li conosco, poichè prestati furono in un ramo di amministrazione, che mi appartiene, essi vi attirano la mia personale stima, e la mia amicizia, e vi resero ben de-

gno d'apartenere ad una famiglia, verso cui io professai sempre il più sincero affetto, e la più alta considerazione.

Ponete il colmo a tanti meriti, ed a così rare ed amabili qualità . . . rendete felici i miei cari e miei buoni Fiumani.

Il prelodato Sig. Governatore onorò nel giorno 11 di lauto pranzo le Autorità tutte, ecclesiastiche, civili e militari, e l' affabilità del Signor Governatore, e la presenza di S. E. Majlàth diedero un nuovo lustro al splendido convito.

La illuminazione della Città, che a cagione del cattivo tempo fu diferita, ebbe luogo nella sera degli 12.

Il giorno dei 17 fu pur troppo fissato per la partenza del nostro egregio, caro, ed indimenticabile Com-

missario Organizatore S. E. Majlàth. I Benefizj da esso sparsi resteranno indelebilmente scolpiti nel cuore de' Fiumani. Possa il Cielo, ed Egli solo bastantemente lo può, ricompensare all' Ottimo, il bene, che ci fece.

Chiamato dall' alto suo destino, e dalle eminenti sue cariche, di allontanarsi da noi, gl' ardenti nostri voti per la costante sua felicità, il seguiranno per ogni dove.

Grande e la nostra perdita, grande quindi esser deve il nostro dolore, nè altro conforto ci resta in perdita sì amara, che la speranza, che Fiume sì, il suo Fiume troverà in esso sempre il Protettore, ed il Padre.